

# Le fortificazioni del territorio

## di Castel Morrone

### da Plistica al Castellum

di Linda Iacuzio

Castel Morrone, situato su un territorio collinare circondato dalla catena montuosa dei Tifatini, in Terra di Lavoro, si estende, con i suoi diversi centri abitati, verso la vallata che conduce alla Piana del Volturno, fiume che delimita il confine nord del comune. Le colline circostanti, un tempo ricche di boschi - distrutti soprattutto dagli incendi -, caratterizzati da alberi come il castagno e la quercia, da arbusti come l'olmo, la ginestra, il mirto e abitate da molte specie di animali selvatici, oggi sono costituite da rocce calcaree e interessate da un raro fenomeno geologico che ha determinato la formazione di "tre macroforme carsiche" denominate "Doline da crollo".

Castel Morrone, l'antica Morronea di Tito Livio, vanta oltre due millenni di storia soprattutto come testimone speciale, fin dai tempi più antichi, di fatti di grande rilevanza. Secondo recenti ipotesi, il territorio morroneo sarebbe stato il luogo preciso dove il cartaginese Annibale avrebbe piantato le tende del suo accampamento durante la strenua lotta contro i Romani.

Un popolo guerriero, che successivamente divenne stanziale in questi luoghi, abitandoli, fu quello dei Sanniti, dal quale discendono probabilmente i morronesi; il territorio di Castel Morrone gravitò nell'orbita dei Sanniti, costituendo una delle diciannove fortificazioni da loro costruite e individuate dalla studiosa e archeologa Gioia Conta-Haller. In particolare, la fortificazione di Castel Morrone viene identificata con il nome di Monte Castellone-Gagliola, due colline della catena montuosa dei Tifatini, situate al confine con il Sannio e dalle quali era possibile controllare facilmente

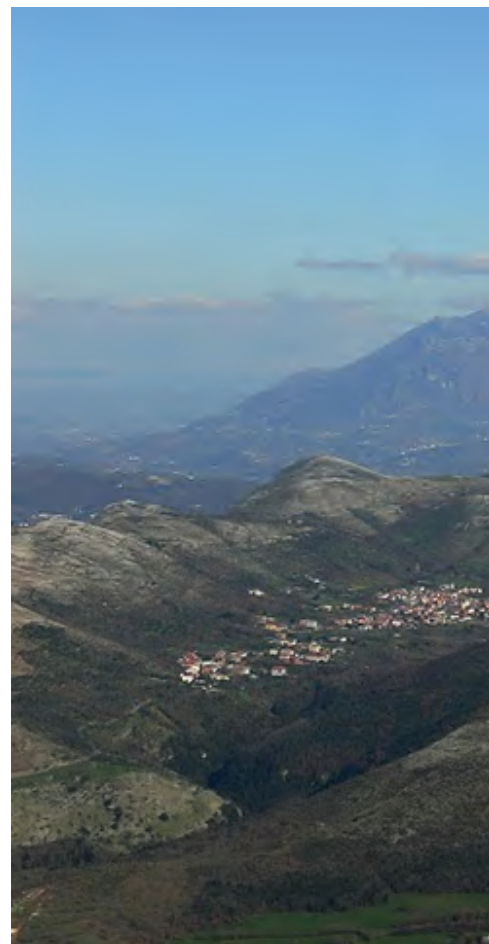
la stretta valle sottostante che conduceva verso la piana di Caserta.

Sul monte Gagliola, alto 376 m, è stata individuata una fortificazione identificata con l'antica città-fortezza di Plistica che, estesa circa 200.000 mq., secondo G. Guadagno, derivava il suo nome dalla presenza di enormi massi detti "pile", così come li definiva Crescenzo Esperti nella sua opera *Memorie storiche della città di Caserta*: "Plistia era città situata in Morrone sopra il Monte Gagliola, dove al presente si vedono le vestigia delle mura... Vi sono dei gran massi detti pile; onde da pile, Pilstiae e quindi Plistia; così come in Napoli abbiamo il Piliero alla marina perché qui vi è un gran sasso...".

Plistica, la cui esistenza è stata collocata, in maniera discorde dagli studiosi, tra il VII e il IV secolo a. C., era infatti dotata di una cinta muraria di grosse dimensioni, formata da opere "di tipo megalitico o poligonale"; le mura della città-fortezza ebbero certamente funzione difensiva ma, attraverso i collegamenti con le cinte murarie degli altri centri fortificati, posti sui monti della catena dei Tifatini, rappresentarono "una rete di avvistamento e comunicazione per via aerea che copriva un vasto territorio e che si spingeva fino ai confini del Lazio". La cinta muraria di Plistica, che aveva un perimetro di circa 5 km e di cui oggi sono ancora visibili i resti, comprendeva al suo interno le cime del monte Gagliola e del monte Castellone; su quest'ultimo sono stati rinvenuti i resti di quella che è stata identificata come una cisterna, scavata nella roccia, presso la quale doveva svolgersi principalmente la vita del centro abitato e dove probabilmente, secondo l'analisi condotta da Raffaele Leonetti, dovette esservi l'Acropoli, essendo il punto più alto della città.

Plistica, che da semplice fortezza divenne sempre più città cosmopolita, perdendo poco a poco i suoi originari caratteri sanniti, fu al fianco di Roma allorché questa fu chiamata a difesa dei centri abitati delle valli e della pianura, come ad esempio di Capua e di Teano, continuamente esposti alle scorribande dei Sanniti che scendevano dalle montagne circostanti. Durante le lotte tra Romani e Sanniti, Plistica fu da questi ultimi più volte assediata fino alla presa definitiva e alla distruzione avvenuta tra il 314 e il 313 a. C.

I superstiti, fuggiti dalla distrutta fortezza, avrebbero dato origine al primo nucleo di Morrone, toponimo che sarebbe stato predominante rispetto a quelli delle altre lo-



calità site nel territorio sottostante, formatesi anch'esse dopo la distruzione di Plistica e che sarebbero divenute parte integrante della stessa Morrone, situata, rispetto ad esse, in posizione centrale e dominante sulla valle, rappresentando altresì un rifugio per le popolazioni, soprattutto al tempo delle invasioni barbariche.

Il primo nucleo del Castello di Morrone fu costruito in epoca Normanna, intorno all'anno 1000, ed ebbe quasi subito il suo signorotto, feudalizzando tutta la valle.

L'esigenza di costruire un nuovo castello, una nuova fortezza, fu presto avvertita dai coloni che, in seguito alla distruzione di Plistica e del suo abbandono, si erano riversati nelle zone a valle delle colline, dando origine al Pagus Tifatinus.

Il nuovo Castellum nasceva dunque come rifugio degli abitanti della valle, che vi si recavano in caso di necessità, e senza alcun proposito offensivo.

Il monte dove venne eretta la fortezza fu comunemente chiamato Castellum, pur essendo il toponimo



ufficiale, in onore della Madonna della Misericordia, per l'appunto Monte della Misericordia, ai piedi del quale si estende l'abitato attuale di Castel Morrone.

Sul Monte della Misericordia sono stati rinvenuti resti della cinta muraria, costruita con una tecnica simile a quella della distrutta Plistica e che risalirebbe al II secolo a.C. Al suo interno un secondo muro racchiude la parte più alta del monte, l'Acropoli. Su questo punto, inglobando le antiche strutture e fortificazioni, fu costruito dai Normanni il Castellum. Qui si stabilì la popolazione

delle valli sottostanti, divenute sempre più insicure e spopolatesi soprattutto durante le invasioni barbariche. Attorno al Castello sorsero nuove abitazioni e si incrementarono le attività; il centro si popolò sempre di più e mutò il nome da Castellum in Morrone. È in questo periodo infatti che nasce il toponimo Muronis o Moronis, la cui radice significa "luogo posto in alto". Quel monte si caratterizzò soprattutto per la devozione e per la fede dei morronesi, prima pagane, poi cristiane. Qui infatti vi fu un tempio costruito per venerare gli dei cari a tutti gli abitanti del Pagus Tifatinus creatosi dopo la distruzione di Plistica, e qui si venerò poi la Madonna della Misericordia, ancora oggi protettrice e patrona di Castel Morrone, la cui festa ricorre l'8 settembre.

Il castello di Morrone, attualmente diruto (restano il torrione principale, alcune parti della cinta muraria ed alcune casette in pietra), e il monte dove esso sorge, furono abbandonati e decadde quando venne raggiunta una maggiore stabilizzazione politica e gli abitanti ritornarono definitivamente nella valle.

Una leggenda vuole che al di sotto della torre a pianta quasi quadrata del castello vi fosse un passaggio segreto che conduceva al paese. Oggi la cima del monte dove sorge il castello di Morrone "per il grande valore storico e ambientale, è sottoposta a tutela" dal Ministero per i beni e le attività culturali.

(Fonti: R. Leonetti, *Morrone in Terra di Lavoro: dalle origini alla fine del Ducato*, Napoli, C.S.L., 1988; [www.comune.castelmorrone.ce.it](http://www.comune.castelmorrone.ce.it))



# Federalismo demaniale

## UN'OPPORTUNITÀ DI RINASCITA

di Tiziana Muscariello

Il federalismo fiscale, fortemente voluto dalla Lega Nord, è ufficialmente stato approvato il 5 maggio del corrente anno ed è entrato in vigore il 21 maggio, tra polemiche, incertezze e perplessità sia dell'opinione pubblica che del mondo politico; questo provvedimento sarebbe la soluzione alle spese sconsiderate effettuate dalle Regioni del sud Italia, che si ritengono pesare sulle spalle del nord, "locomotiva" economica italiana; il ricco nord potrebbe beneficiare della propria produttività, e scrollarsi di dosso il peso di un meridione "sprecone".

La scelta di chi scrive è di evitare il discorso "unità d'Italia", momento storico in cui la potenza borbonica fu smembrata letteralmente, a favore di uno Stato che ha poi riservato al meridione poca attenzione; l'intenzione, invece, è quella di sottolineare come questa manovra, che apparentemente sembra destinata ad aumentare il dislivello economico fra nord- e sud-Italia, possa essere un'occasione irripetibile perché la fenice campana possa rinascere dalle proprie ceneri.

Per divenire operativo, il federalismo fiscale necessita di due anni per l'attuazione e cinque anni di regime transitorio, durante i quali la macchina dovrà rodare il proprio motore per funzionare al meglio.

Uno dei provvedimenti che entreranno in vigore è il federalismo demaniale.

Con l'attuazione di quest'ultimo una parte dei beni demaniali sarà conferita alle Regioni, che avranno l'obbligo di ottimizzarne il valore e la rendita: nonostante l'esclusione di alcuni importanti beni di ogni regione (come gli

aeroporti di interesse nazionale), faranno parte dell'operazione il demanio marittimo ed una parte degli immobili statali.

La responsabilizzazione delle Regioni riguardo alla gestione di tali beni è un'ottima iniziativa, in quanto "costringe" le amministrazioni locali ad utilizzare al meglio le proprie risorse, premiando le Regioni virtuose, punendo quelle non attente alla gestione dei beni, ma soprattutto impedendo che i lauti finanziamenti statali favoriscano il lassismo locale.

Il demanio marittimo, in particolare, è una ricchezza che in Campania non possiamo continuare a maltrattare tanto impunemente, ed è forse questa l'occasione per inasprire e garantire le pene per chi attenta alle bellezze dei nostri mari, dai bagnanti poco educati alla camorra ed alle industrie che smaltiscono in maniera inadeguata i rifiuti di produzione.

È sorprendente il potenziale che si nasconde nella nostra regione, che potrebbe sostentarsi per il 90% con il turismo: una stima di quanta ricchezza si potrebbe ottenere da un'adeguata gestione del territorio si può avere considerando che nonostante lo scandalo rifiuti e la malavita, che non hanno ben pubblicizzato Napoli e la Campania nel mondo durante gli ultimi anni, il turismo in Campania è forse solo lievemente diminuito, registrando comunque un andamento positivo in alcuni periodi e confermandosi punto di forza nell'economia della regione.

Il mare ha in sé la capacità di depurarsi, a costo zero, basterebbe dargli un po' di respiro per far sì che, seppur lentamente, in esso ritorni l'equilibrio che abbiamo minato fino ad oggi.

Per quanto riguarda invece la gestione degli immobili, se ne po-

trebbe concedere in gestione una parte a privati, previa presentazione di un progetto e vincolando (anche temporalmente) tale concessione al raggiungimento di prefissati obiettivi, sia in termini economici (ricchezza prodotta) che di sostenibilità (rispetto dell'urbanistica e dell'ambiente). Fare leva sul profitto del privato è un modo per mirare all'eccellenza, e rilanciare l'immagine



della Regione a livello mondiale, magari integrando le concessioni con i servizi pubblici, in uno scambio privato-Comuni vantaggioso per entrambi. Tutto ciò creerebbe posti di lavoro, assumendo anche una funzione sociale. Appare quindi ingiustificata la paura del federalismo fiscale, a patto, però, che la gestione della manovra da parte di Stato e Regioni sia volta esclusivamente al bene della popolazione.

# La cessione del quinto dello stipendio

di A. D'Avanzo - E. Ferrara - A. Balzano

La Cessione del Quinto dello stipendio, applicata a tutto il comparto statale e pubblico, è stata introdotta dal DPR n.180/1950.

Dopo 50 anni la L.F. n.311/2004, la L.n.80/2005 ed infine la L.F. n.266/2005, hanno rinnovato ulteriormente la materia.

Attualmente anche i dipendenti privati, i pensionati pubblici e privati nonché i dipendenti a tempo determinato ed i parasubordinati, vi possono accedere.

La C.Q.S. è la possibilità di richiedere un prestito personale con la particolarità di avere la rata addebitata direttamente sulla busta paga o sulla pensione ed entra negli istituti giuridici che regolano i c.d. prestiti non finalizzati.

La rata verrà pagata dal datore di lavoro o dall'ente pensionistico con un bonifico fisso mensile direttamente a favore di una Banca o di un Intermediario Finanziario. La somma erogata non richiede, a carico del richiedente, alcuna informazione sulla destinazione dell'uso del finanziamento.

La garanzia del prestito risiede sulla stabilità del posto di lavoro, la rata è addebitata sulla busta paga o sulla pensione.

Per questo motivo non potranno essere finanziati i lavoratori autonomi ed i lavoratori con contratti a tempo determinato (a meno che il finanziamento termini entro la data di scadenza del contratto in corso).

Per i dipendenti di Aziende private un'ulteriore garanzia è costituita dal TFR accantonato che rimane vincolato.

I vantaggi della C.Q.S. sono:

- non è necessario presentare garanzie aggiuntive (ipoteche, firme di parenti, ecc) e la Banca erogante non ha la necessità di valutare la situazione finanziaria del richiedente;
- la dilazione può raggiungere i 5 o i 10 anni;
- i tassi di interesse sono convenienti sulle lunghe dilazioni;
- la C.Q.S. è garantita per legge da copertura assicurativa vita-impiego;
- il prelievo della rata è fatto mensilmente sulla busta paga o sulla pensione;
- la rata di finanziamento viene prelevata fino ad una quota pari a 1/5 dello stipendio.

La C.Q.S. prevede la stipula obbligatoria di coperture assicurative, per il rischio vita (in caso di premorienza) e per il rischio impiego (in caso di perdita del lavoro o invalidità permanente). Il costo dell'assicurazione, variabile in funzione dell'età del richiedente, della durata del finanziamento e dell'anzianità di servizio, incide in modo trascurabile sulla rata mensile.

Il prestito è rinnovabile prima della sua naturale scadenza al fine di ottenere un altro finanziamento, con un abbuono degli interessi non maturati a fronte di ulteriore

liquidità.

I rinnovi sono così regolamentati:

- la cessione con durata quinquennale si rinnova dopo che sono trascorsi due anni;
- la cessione con durata decennale dopo che sono trascorsi quattro anni;
- nel caso di estinzione antecedente ai suddetti parametri se ne può attivare un'altra dopo un anno dall'estinzione della cessione stessa.

Non possono coesistere due Cessioni del quinto sulla stessa busta paga e, per la sottoscrizione di una nuova, la precedente dovrà essere obbligatoriamente estinta.

L'operazione di rinnovo della C.Q.S. si effettua quando esistendo già una cessione sullo stipendio, la stessa viene rinnovata prima della naturale scadenza.

La nuova operazione manterrà più o meno invariata la rata del vecchio finanziamento, che sarà contestualmente estinto, prolungando solo la durata residua.

Il vantaggio fondamentale dell'operazione di rinnovo è di ottenere un nuovo finanziamento senza che aumenti la vecchia rata mensile già in corso.

Condizioni indispensabili per l'operazione integrativa sono che la somma delle due quote non superi il V dello stipendio e che l'Amministrazione accetti di trattenere la doppia rata.

L'operazione di cessione integrativa si propone quando la rata di una cessione già in corso è inferiore al V dello stipendio, e si rende necessaria quando sulla busta è già presente una cessione non rinnovabile ed il dipendente ha necessità di una somma particolarmente elevata. In questo caso possono essere richieste una cessione aggiuntiva (che vada a coprire la quota residua tra la preesistente cessione ed nuovo limite cedibile derivato dagli aumenti contrattuali) ed una delega contemporaneamente.

È necessario conoscere a fondo i tassi di interesse per comprendere l'effettiva incidenza sullo stipendio:

- IL TAN (tasso annuo nominale) è quel tasso di interesse nominale espresso sul credito che viene concesso;
- IL TAEG (tasso annuo effettivo globale) esprime l'effettivo costo del finanziamento a carico del richiedente.

Pertanto è al TAEG che il dipendente si deve attenere per rendersi conto dell'effettivo tasso applicato.



## La salvaguardia del mondo

## è più che mai

# acquatico

## un imperativo categorico

di Jean Rene Bilongo

I suoi capisaldi spaziano dalla protezione degli ambienti marini alla tutela degli ambienti fluviali e lacustri, dalla pesca sportiva alla subacquea ed alla nautica. Un ventaglio di attività rivolto a un esercito di protagonisti della solidarietà ambientale: dai giovanissimi ai pensionati, dagli studenti alle casalinghe, dai diversamente abili ai professionisti. Per infondere in loro, senza clamore né pubblicità, "l'amore per la natura che non muore mai", specie in una società che vede tanti altri valori moribondi. Più in generale, le tematiche riguardanti il futuro dell'uomo sul pianeta sono l'architrave di ogni azione della Federazione Italiana Sport e Ambiente (FISA) il cui credo è quello della salvaguardia e l'ottimizzazione del mare e delle acque interne, soprattutto in un paese immerso nel Mediterraneo come l'Italia. Eppure quella straordinaria risorsa, potenziale fonte anche di occupazione, è sempre più minacciata da un inquinamento mostruoso. Rimediare alla deriva in corso è piuttosto impegnativo, richiede passione umana, azioni mirate, politiche lungimiranti, sinergie. Alla Fisa-Campania, sostengono che si può fare. Con il coinvolgimento di ciascuno e di tutti. A partire dai più giovani. Con il coinvolgimento della prima agenzia di formazione alla cittadinanza attiva ovvero la scuola. Varie le iniziative ad essa dedicate dalla Fisa: dai "Sentieri del Marisapere" con escursioni e visite guidate a "MarIncontro", una sorta di Full Immersion in alcuni "concetti ispiratori che si vogliono

stimoli e sprone per iniziare un costruttivo percorso con i ragaz-

mio, la cui prossima cerimonia di consegna si terrà il 20 novembre



zi, sensibilizzandoli a un corretto rapporto con il mare, i suoi ambienti naturali, le sue coste e le sue risorse, nonché con le acque fluviali".

Oltre al suo quotidiano impegno in trincea, la Fisa-Campania organizza ogni anno il Premio Mediterraneo "Amici delle Acque" per il conferimento del Nettuno. Il Premio, ormai appuntamento pregiato della galassia ambientalista campana, e non solo, "nasce allo scopo di riconoscere e premiare simbolicamente le sensibilità di quanti, nell'area mediterranea, si distinguono in studi, iniziative ed impegni a diffondere la cultura del mondo delle acque, marine e fluviali ed a divulgare l'educazione ambientale a loro protezione". Alla Fisa-Campania, sita nella Calata San Marco 13 a Napoli, tengono a sottolineare che il Pre-

p.v. presso la storica sede del Reale Yacht Club Canottieri Savoia a Napoli, "è stato pensato per essere opitato nella città di Parthenope, laddove la conca del suo Golfo si riempie di brezza marina, sventolando i vessilli della natura e della cultura". Napoli, cuore del Mediterraneo, "culla di molte culture e coacervo di popoli, fertile giardino di idee, dove la natura ha donato alcuni suoi più bei fiori".

La Fisa vuol essere anche uno strumento propositivo circa la normativa di settore. Diverse le proposte d'impianti legislativi proposti al Parlamento e alle Regioni. A testimoniare il Know How della Federazione, vi sono i convenzioni e Protocolli d'Intesa siglati con Ministeri, Regioni, Province, Comuni. Tutti finalizzati alla salvaguardia del mondo acquatico.